

Articoli

Il Gioco della Sabbia nella terapia con le coppie: una ricerca

Silvia Presciuttini*

Ricevuto e accolto il 16 novembre 2022

Riassunto

L'autrice presenta una riflessione sulla terapia analitica con le coppie con l'utilizzo della metodica del Gioco della Sabbia. La ricerca è in atto da oltre un decennio ed è stata portata avanti da un gruppo di analiste dell'AIPA che sono anche socie del LAI, il Laboratorio Analitico delle Immagini. L'articolo tocca alcuni aspetti del modello di terapia fondato sulla psicologia analitica junghiana, elaborato in anni di lavoro con le coppie, integrando i concetti dell'inconscio collettivo, del ruolo dei complessi a tonalità affettiva, del processo di individuazione. Tra le linee principali di questa ricerca vi è l'utilizzo innovativo del Gioco della Sabbia nella terapia con le coppie. Nell'esposizione di un caso clinico, l'articolo illustra il senso dell'introdurre nel contesto analitico con la coppia l'"azione di gioco", adatta a favorire il contatto con gli affetti e l'emergere dell'*immaginazione*. Il Gioco della Sabbia, condiviso dai partner nel contesto analitico, viene presentato nel suo valore di comunicazione affettiva, di contatto con i contenuti complessuali e di possibile porta di accesso alla funzione simbolica.

* Psicologa analista, membro dell'AIPA con funzione didattica e della IAAP. Ha lavorato per molti anni come psicologa e psicoterapeuta presso ambulatori e consultori pubblici. Nell'AIPA ha fatto parte del comitato di redazione di *Studi Junghiani* e del comitato di training (CAP). Ha pubblicato articoli in *Studi Junghiani* e altre riviste, e saggi in volumi collettanei. Ha curato e tradotto, insieme ad altri colleghi, il volume di T.B. Kirsch *Gli junghiani. Una prospettiva storica e comparata* (Fattore Umano, 2017). È coautrice di *Orizzonti di coppia. Individuarsi con il partner: un percorso analitico junghiano* (Moretti e Vitali, 2019). È membro del Laboratorio Analitico delle Immagini, LAI, per lo studio e l'utilizzo del Gioco della Sabbia in analisi. Esercita la professione a Roma come analista individuale e di coppia.

Via di Villa Lucina 67, 00145 Roma. E-mail: silvia_presciuttini@libero.it

Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN e 1971-8411), vol. 28, n. 2, 2022

DOI: 10.3280/jun56-2022oa14944

Parole chiave: *Terapia con le coppie, Gioco della Sabbia, ruolo dei complessi, processo di individuazione, contatto con gli affetti, immaginazione.*

Abstract. *Sandplay in couple therapy: a research*

The author presents a reflection about analytic therapy with couples using the method of Sandplay. The research has been in place for over a decade and was carried out by a group of analysts who are also members of LAI, Analytic Laboratory of Images. The article touches on some aspects of a therapy concept founded on Jungian analytical psychology, which was elaborated in years of work with couples, integrating the concepts of the collective unconscious, the role of affective tone complexes, the individuation process. Among the main lines of this research there is the innovative use of Sandplay in couple therapy. Exposing a clinical case, the article presents the sense of introducing in couple analytic therapy the “game action”, suited to promote contact with emotions and the emerging of *imagination*. Sandplay, shared by the partners in an analytic context, is presented in its value of affective communication, contact with the content of the complexes and possible access port to the symbolic function.

Key words: *Couple therapy, Sandplay, role of complexes, individuation process, contact with emotions, imagination.*

Premessa

«Cosa apporta di nuovo il Gioco della Sabbia nella terapia analitica con le coppie?» fu la domanda posta da Paolo Aite¹ al gruppo di ricerca *Una psicologia analitica per la coppia*² nel 2013, quando presentammo un caso clinico nel corso del Seminario Residenziale dell’AIPA a San Martino al Cimino. Sono passati dieci anni e questa domanda continua ad avere senso nella ricerca mirata al confronto clinico e alla riflessione teorica sul lavoro con le

1. Paolo Aite, medico psichiatra, è membro con funzione didattica dell’AIPA, della quale è stato presidente, e della IAAP. Insieme a Livia Crozzoli conobbe Dora Kalff al Congresso Internazionale di Psicologia Analitica di Zurigo nel 1968 e cominciò la sua ricerca sul Gioco della Sabbia nell’analisi del bambino e dell’adulto. Tra i pionieri della materia in Italia, nel 1998 ha costituito, con un gruppo di analisti junghiani, l’associazione *Laboratorio Analitico delle Immagini* (LAI) di cui è stato presidente fino al 2001. Ha pubblicato numerosi scritti sul Gioco della Sabbia nell’analisi junghiana.

2. Il gruppo di ricerca *Una psicologia analitica per la coppia* è stato fondato da Fulvia De Benedittis, Sandrina Fersurella e Silvia Presciuttini nel 2010; ha dato vita a numerosi seminari teorico-clinici nell’ambito del LAI e dell’AIPA; ha pubblicato diversi articoli, tra cui il volume *Orizzonti di coppia. Individuarsi con il partner. Un percorso analitico junghiano* (Bergamo: Moretti & Vitali, 2019). Ha fondato il sito internet www.terapiadicoppiajunghiana.it

coppie, di cui ciascuna componente del gruppo ha fatto esperienza sia nel proprio studio privato sia nei Servizi pubblici.

La richiesta di consulenza e terapia da parte di coppie “in crisi” è cresciuta negli ultimi decenni, di pari passo con le trasformazioni sociali in atto. A volte la crisi è legata a cambiamenti del ciclo di vita ed è temporanea; spesso è più strutturale e concerne l’identità dei partner e della coppia stessa. Quando la domanda di terapia della coppia incontra un ascolto analitico, la crisi può condurre a un autentico confronto tra i partner e a un percorso trasformativo. Nella concezione di Jung, dietro alle difficoltà nella relazione amorosa, esistono zone di inconsapevolezza, che limitano una vera relazione psicologica; la crisi può essere espressione di un bisogno di ampliamento della coscienza, cioè di una spinta individuativa che, però, non sempre segue la stessa tempistica nei due partner (Jung, 1925).

Come scrive Verena Kast (1984), alla base di ogni rapporto amoroso esistono fantasie nelle quali spesso è presente una coppia idealizzata; nel corso della vita queste fantasie si trasformano e le crisi insorgono quando il percorso individuale di uno dei due induce nuove esigenze e nuovi desideri, che il partner non riesce a condividere.

Obiettivo di una terapia di coppia dovrebbe essere, dunque, non solo “curare” il malessere della coppia – che si esprime in sintomi come, ad esempio, la mancanza di dialogo, il conflitto, l’aggressività, la possessività, la gelosia morbosa e così via – ma anche favorire il percorso individuativo degli individui e della coppia stessa. Per Jung (1946) il processo d’individuazione è un processo d’integrazione interiore, soggettivo; ma, al contempo, è un processo oggettivo, altrettanto essenziale, di relazione. L’uno può assumere un rilievo maggiore dell’altro per ciascun individuo e nelle diverse fasi della vita, ma l’importante è che entrambe le esigenze individuative siano salvaguardate.

Nell’elaborazione teorica e clinica sulla terapia con le coppie il gruppo si è sentito fondamentalmente debitore nei confronti di Jung, pur non trascurando l’apporto di altri orientamenti di pensiero. Al contempo, tra le direttrici principali della ricerca in corso, è entrato fin dall’inizio, in modo innovativo, il Gioco della Sabbia nella terapia con le coppie. L’utilizzo di questa metodica nell’analisi individuale – introdotta in Italia dai primi anni ’70 – è oggi consolidato nella prassi di molti analisti, ma è ancora poco esplorato nella terapia analitica con le coppie. La ricerca sulla teoria e la prassi del Gioco della Sabbia con le coppie nel contesto della Psicologia Analitica sono in via di sviluppo, ma i lavori pubblicati sono pochi (Albert, 2015).

L'incontro con la relazione

Quando entriamo in terapia con la coppia il *focus* dell'attenzione è sulla relazione (Ruszczyński, 1993), poiché, come definito nel lavoro del Tavistock Institute fin dagli anni '40, la coppia è «l'unità da percepire e studiare» (Dicks, 1967, p. 75), ossia *il paziente è la coppia*. Ciò non significa che gli individui siano persi di vista, ma che le problematiche e i contenuti personali passano sullo sfondo, mentre i contenuti attinenti alla relazione vengono in primo piano. Per l'analista, occuparsi della relazione in una terapia con le coppie richiede che il focus sia in particolare sugli aspetti inconsci della relazione e della comunicazione.

La presenza di entrambi i partner nella seduta porta nel campo elementi di una specifica complessità e alcune difficoltà particolari, sulle quali si sono soffermati numerosi autori (Eiguer, 1984; Dumas-Pux, 2000; Rocca Guidetti *et al.*, 2013). Pensiamo ai livelli fisici e concreti della loro interazione, messi in atto nell'*hic et nunc* della seduta; pensiamo alla messa in atto di espressioni del conflitto e dell'aggressività reciproca. Ne deriva che per l'analista di coppia l'importanza di definire il setting è quasi maggiore che nell'analisi individuale, per contenere gli affetti e limitare gli agiti.

All'analista che lavora con le coppie è richiesta una specifica qualità di attenzione al proprio setting interno e ai propri vissuti. Da un lato, l'analista può sentirsi maggiormente attivo rispetto all'analisi individuale: ad esempio, quando fa degli interventi diretti a contenere l'aggressività dei partner; oppure, quando deve intervenire a regolare i tempi della seduta, esplicitando che ciascuno ha diritto a un proprio tempo per esprimere i propri vissuti.

D'altro canto, in maniera apparentemente contraddittoria, l'analista di coppia deve essere particolarmente attento a mantenersi “libero dal desiderio”, come ha scritto Bion, su cosa è meglio per la coppia con la quale sta lavorando, attento a mantenersi per quanto possibile equidistante dai loro impulsi e desideri. L'analista deve anche essere consapevole del lavoro che la coppia fa per coinvolgerlo nel conflitto e per indurlo a prendervi parte. Fa parte della costruzione di un'alleanza del lavoro il trasmettere alla coppia che l'analista è presente per entrambi in maniera il più possibile equanime.

Dalla clinica: i signori Y e Z

La crisi

Solitamente la coppia arriva alla consultazione perché “in crisi”. A volte la crisi è legata a fasi evolutive della vita e si risolve in breve tempo; altre volte la crisi si rivela profonda e richiede una nuova elaborazione della relazione.

Non di rado la richiesta di aiuto è riferita a difficoltà con i figli, soprattutto nella prima infanzia o nell’età adolescenziale. La trasformazione della coppia coniugale in coppia genitoriale può rappresentare un passaggio arduo, poiché nell’attivarsi di una specifica struttura archetipica – che tiene insieme le tre figure di Madre, Padre e Figlio (Michellini Tocci e Mendicini, 1995) – la coppia può entrare in una crisi strutturale, per la difficoltà di accogliere una nuova raffigurazione psichica e relazionale.

Nell’attraversare la “crisi”, una terapia analitica può essere l’occasione, per la coppia, di confrontarsi con immagini superate della relazione e di accedere a un passaggio individuativo, anche se a volte questo percorso si rivela particolarmente complicato.

I partner Ylenia e Zeno – da ora in poi chiamati Y e Z – hanno entrambi più di 40 anni. Non dimostrano l’età, soprattutto la signora Y, una bionda non appariscente, graziosa, snella, dall’aspetto delicato e dal colorito pallido. Un’espressione triste è fissata sul suo volto. Il signor Z, al contrario, è bruno, barbuto, piuttosto basso e tarchiato e dal colorito scuro e sanguigno. È sorridente, anche solo per cortesia. È stato lui a dare inizio alla richiesta di terapia.

Motivo dichiarato della richiesta è il conflitto esistente tra loro sulla scelta dell’asilo di infanzia per la figlia. Questa scelta – scuola pubblica o scuola privata – viene presentata come una questione di fondo che sta portando a conseguenze gravi: per il padre, mettere a repentaglio il benessere della bambina e porla in un ambiente non adatto dal punto di vista educativo; per la madre, sottoporre la famiglia a uno sforzo economico non sostenibile e all’influenza indebita dei parenti che li supportano economicamente.

Hanno una bambina di circa due anni, la piccola Amanda – che in seguito chiamerò A. Al nominare la bambina, il viso della madre, che altrimenti appare letteralmente spento, si illumina di un grande sorriso e di uno spiccato colorito roseo.

Un affetto intenso «ha fatto irruzione nell’ordine razionale della coscienza» (Jung, 1907, p. 46), destabilizzando la signora Y; si tratta forse di qualcosa che veicola potenti forze inconscie? Nel passaggio alla coppia genitoriale, la signora Y forse non ha accolto la triade, bensì si è chiusa in una relazione esclusiva e idealizzata con la bambina, nella quale si sente

identificata con una grande Madre buona, l'unica che sa cosa è bene per la figlia.

Ho l'impressione che la questione della scuola, la "crisi" attuale che li induce a consultare una psicoterapeuta, sia la punta di un iceberg.

I "fatti" sui quali sono in disaccordo, nel racconto dei quali essi si alternano e che dovrebbero dimostrare quanto ciascuno di loro ha ragione e l'altro torto, portano con sé una sequela di altri "fatti" sui quali danno giudizi discordanti, che innescano rivoli di vissuti contrastanti, rimproveri reciproci, reazioni simmetriche, creando nel campo l'immagine di un torrente in piena.

In una delle prime sedute raccontano la storia della loro coppia, che sembra vederli in armonia per una prima fase, fino alla nascita della piccola A. Raccontano di essersi conosciuti durante un corso di pittura e di disegno. Si erano trovati affini in questa attività, poiché entrambi hanno una vena artistica, che li univa ed era bella e piacevole. Tempo dopo si sono fidanzati e hanno deciso di sposarsi, ormai vicini alla quarantina, nell'idea di metter su famiglia.

La signora Y ha un ruolo amministrativo in un Ente di ricerca e fa capire di ritenerlo un lavoro importante. Nel suo tempo libero ama dipingere e disegnare.

Il signor Z ha un lavoro precario. Lo dice a mezza voce e fa capire che è un lavoro modesto, di cui si vergogna, poiché è diplomato al Conservatorio. Non è riuscito a fare la carriera di musicista che avrebbe voluto, e perciò si è adattato.

La madre di lui aiuta economicamente la coppia; Z apprezza questo sostegno da parte della propria famiglia. Y dice che invece questo aiuto le pesa, perché lo sente come un'ingerenza e un modo di esercitare pressioni e ricatti sulle loro scelte.

Z lamenta che sua moglie lo critica in tutto, spalleggiata dai propri familiari che lo considerano un fallito, poiché non guadagna abbastanza per mantenere la famiglia. Z aggiunge che la moglie interviene in tutti gli aspetti della sua relazione con la bambina, criticandolo e boicottandolo; lei "gli strappa letteralmente la figlia dalle mani". Y gli rivolge un'accusa analoga, dicendo che lui non la apprezza e non la valorizza come madre. Gli rimprovera di operare scelte per la bambina senza informarla.

I membri delle rispettive famiglie di origine vengono descritti come parte attiva nelle scelte riguardanti la bambina. Per questo motivo, i parenti di ciascun partner sono investiti di vissuti negativi da parte dell'altro; la famiglia d'origine di ciascuno è accusata dall'altro di essere invadente, ostile e minacciosa. Ognuno rimprovera all'altro un'eccessiva dipendenza dai rispettivi familiari e il consentire che essi si intromettano nelle loro scelte. Questi personaggi al centro della loro vita di relazione sono fonte di recriminazioni,

rancori e sospetti reciproci. Mi sembra di vedere tutti questi personaggi schierati nel campo della seduta, diventato un “campo di battaglia”. La figliotta è al centro di battaglie non solo coniugali, ma anche familiari e intergenerazionali.

La conflittualità che i partner mettono in atto in seduta, per la sua violenza e per la sua ampiezza, porta in campo direttamente i complessi.

I complessi nella coppia

Il *complesso a tonalità affettiva* è definito da Jung come un insieme di contenuti psichici – rappresentazioni, fantasie, sentimenti, ricordi – che si coagulano attorno a un nucleo centrale archetipico, in genere incompatibile con l’atteggiamento cosciente. L’affetto costituisce l’aggregante tra le diverse stratificazioni del complesso (Jung, 1907, 1934).

I complessi sono «unità psichiche superiori» che Jung (1907, p. 48) paragona, per la loro funzione, alle molecole. Il processo d’individuazione richiede che l’Io entri in relazione col complesso (Dieckmann, 1991). I complessi possono diventare patologici quando, acquistando sempre più autonomia – ad esempio sotto l’effetto di traumi complessi e cumulativi – assumono un ruolo dominante nei confronti dell’Io e ne compromettono le funzioni di centro ordinatore e organizzatore, determinando anche sintomi e disturbi, sia fisici che psichici.

Nella vita affettiva e familiare della coppia Y e Z il ruolo principale è esercitato dalle rispettive madri. Ognuno dei due è legato fortemente alla propria madre, mentre i rispettivi padri sono assenti da molto tempo. Entrambi i coniugi appaiono portatori di un *complesso materno positivo*, come definito da Jung (1938) e ripreso da Dieckmann; ma, mentre le madri sono vissute come del tutto «amorevoli, buone e positive» (Dieckmann, 1991, p. 81), le suocere sono investite di tutte le caratteristiche negative del materno. Ognuno dei due si sente svalutato, disprezzato e minacciato dalla madre dell’altro.

La signora Y subisce doppiamente l’influsso negativo del complesso: in quanto nuora e in quanto madre della piccola A. Infatti, se per il signor Z la suocera è più che altro svalutante verso le sue qualità maschili, facendolo sentire un incapace e un buono a nulla come marito della figlia, agli occhi della signora Y la suocera la svaluta come madre e tenta di sostituirsi a lei. Così, per ognuno dei due, e soprattutto per Y, la suocera assume le fattezze di Strega o di Matrigna che minaccia di «impadronirsi dei bambini» (von Franz, 1983, p. 129).

La comparsa di simili immagini collettive e arcaiche, analoghe a quelle che si ripropongono nei miti, nelle favole, nelle tradizioni di epoche e culture

diverse, denota l'origine archetipica del nucleo del complesso. Gli archetipi in sé non possono essere percepiti come tali, ma sono fattori che possono avere accesso alla coscienza «quando sono resi visibili dalle esperienze personali» (Jung, 1935, p. 532), diventando immagini archetipiche.

Dieckmann (1991) avverte che «dai due grandi complessi genitoriali si possono senza difficoltà far discendere tutti gli altri» (p. 16). Nella vita domestica dei signori Y e Z i complessi genitoriali sono in stretta continuità con quelli fraterni. Anche i fratelli e i cognati di ciascuno dei due, infatti, sono percepiti dal partner come invadenti, svalutanti e minacciosi.

I *complessi familiari* sono in stretta continuità con i *complessi culturali* (Singer e Kimbles, 2004). Questi ultimi sono riconducibili all'inconscio collettivo di una cultura e definiti come un aggregato, emotivamente carico, di idee e di immagini riferite al gruppo di appartenenza: nazionale, etnico, linguistico, religioso (De Benedittis, Fersurella e Presciuttini, 2018), oppure solo regionale, come nel caso di questa coppia. La signora Y è di origine settentrionale, il signor Z è del Sud. Secondo lei, la sua famiglia, essendo del Nord, è aperta culturalmente e favorevole all'indipendenza dei singoli individui. La famiglia del marito, invece, le appare chiusa in sé stessa, conservatrice e omertosa. Viceversa, il marito avverte che la famiglia di Y, in quanto settentrionale, è fredda e formale, mentre la propria è calda e affettiva.

Dunque, anche i complessi culturali vedono i partner su fronti opposti, carichi ciascuno delle proiezioni negative dell'altro, che svolgono un'azione tossica all'interno della psiche individuale e della relazione, manifestando così il loro carattere non solo *ossessivo*, ma *possessivo* descritto da Jung (1907).

Sembra che nella relazione della coppia non vi siano aree esenti dal conflitto; in ogni momento si configurano gli opposti e, fin dalle prime sedute, una forte angoscia pervade il campo.

Nella clinica con le coppie si entra in rapporto con una *rete dei complessi* particolarmente ampia, comprendente sia quelli individuali di ciascun partner, sia quelli costituiti nella relazione. L'analista può sperimentare un *continuum* dei complessi, comprendente anche i *complessi della coppia*, che si costellano a seguito del formarsi, nella relazione, di un *inconscio di coppia*. Nel complesso di coppia sono presenti un nucleo condiviso, immagini archetipiche comuni e rappresentazioni comuni alla coppia con aspetti consci e inconsci; gli affetti costituiscono l'aggregante³. Si tratta di quel tipo di fantasia condivisa, in buona parte inconscia, costruita intorno a nuclei organizzativi di tipo archetipico e costellata di vissuti personali e familiari, descritta in altri termini anche da Kast (1984).

3. Per un modello del complesso di coppia si veda De Benedittis, Fersurella e Presciuttini (2019, p. 87).

Nella terapia con le coppie potranno emergere aspetti complessuali dell'uno o dell'altro partner, ma ciò che avrà un valore illuminante sarà l'emergere dei complessi dominanti della coppia. Per alcune coppie, la relazione può essere incentrata intorno a uno o più complessi autonomi dominanti che indeboliscono le coscienze, determinano sintomi, occupano con il loro automatismo tutto il campo della relazione; la coppia può in tal caso diventare prigioniera di un'ossessione.

Il superamento dei complessi richiederebbe di averli «vissuti fino in fondo» (Jung, 1938, p. 98), rendendone i contenuti maggiormente accessibili alla coscienza. Questo appare un problema centrale nella terapia della coppia, che richiederebbe – come afferma Dieckmann a proposito dell'analisi individuale – per la comprensione dei livelli archetipici delle immagini, «una lunga e attenta analisi dell'inconscio comprendente la conoscenza precisa della storia di vita del paziente e della situazione attualmente costellata, come dei processi di transfert e controtransfert» (1978, p. 126, trad. mia).

In alcuni casi, sembra che uno o più complessi dominanti, personali o della coppia, abbiano la capacità di mantenere il paziente-coppia bloccato e legato ai suoi sintomi, e che non possano essere rimessi in gioco.

Il terapeuta dovrebbe lavorare sia sugli assi della differenziazione e dell'individuazione, sia sul campo collusivo nel quale è attiva l'Ombra della coppia; ma può trovarsi di fronte a forti resistenze e ostacoli, nel tentativo di rimettere in gioco complessi dotati di grande autonomia e forza.

Jung (1907), citando Bleuler, propone di usare l'espressione *affettività* per riferirsi non solo agli affetti in senso proprio, ma anche ai «leggeri sentimenti» (1907, p. 46), agli stati d'animo, alle emozioni, per indicare l'elemento propulsore delle azioni e omissioni nelle quali si agisce sotto l'influsso di piacere e dispiacere. Lo stato affettivo è il fatto dominante, le idee e le riflessioni logiche ottengono la loro energia motrice solo dagli affetti ad esse legati. Così Aite (2005) sostiene che in analisi, quando è in atto una trasformazione degli affetti – in questa accezione ampia – si riattiva la modalità originaria, a sfondo archetipico, di organizzare gli affetti, per entrambi i membri della coppia analitica. Ciò accade quando alcuni nuclei scissi carichi di affettività – cioè alcuni complessi – riemergono improvvisamente, destabilizzando la coscienza.

In queste circostanze, la trasformazione degli affetti può avvenire se tali nuclei complessuali trovano rappresentazione immaginativa, quindi gesto e quindi parola. L'introduzione del Gioco della Sabbia nel contesto dell'analisi può mostrare tali trasformazioni all'opera. Questo fenomeno, che Aite riferisce al contesto dell'analisi individuale, si attiva con intensità anche nell'esperienza della terapia analitica con le coppie.

La coppia nel Gioco

Per il paziente-coppia, come per il singolo, l'introduzione del Gioco della Sabbia nella seduta, la possibilità di giocare nel setting analitico, produce «una sorta di momentanea destabilizzazione» (Venier, 2002, p. 133), che è la premessa del passaggio dal piano del linguaggio verbale a un altro codice comunicativo, inatteso e sorprendente.

La sabbia, materia informe, precede l'intuizione di una forma; l'oggetto favorisce la libera associazione, evoca esperienze affettive (Aite, 2002).

Nel campo entra direttamente l'*immaginazione*, quel modo di pensare meno indirizzato dalla coscienza ampiamente descritto da Jung (1912), che è analogo al pensiero mitologico, al pensiero infantile, al sogno. Il Gioco condiviso instaura tra i partner, e tra loro e l'analista, uno scambio interattivo più vicino ai livelli inconsci della relazione.

Il campo analitico si trasforma; l'analista avverte la densità di quello spazio *tra*, e *intorno a*, lui e i pazienti, descritto da Jung (1934, 1935, 1944) e da Schwartz-Salant (1998) come un *corpo sottile* «di natura semispirituale» (Jung, 1944, p. 283).

L'entrare in azione da parte della coppia porta in campo *il corpo* con una qualità e una forza nuove. I partner si alzano, si avvicinano alla sabbiera e agli oggetti, comunicano tra loro e con l'analista con improvvisi e rapidi gesti e atti verbali. Nel campo accadono fatti nuovi, diversi, imprevedibili; l'analista sente che i partner stanno mettendo in scena parti diverse e importanti della loro relazione.

Nel corpo sottile regna l'immaginazione e «ciò che è inconscio viene proiettato sulla materia» (Jung, 1944, p. 283). Quando i partner iniziano a toccare la sabbia, a scegliere gli oggetti, l'analista avverte che nel Gioco avviene la proiezione di contenuti emozionali prima non percepibili e non rappresentabili. Prestando attenzione non solo ai caratteri contenutistici della scena ma anche alla sequenza dei gesti, emergono altri aspetti del rapporto tra i partner: chi prende l'iniziativa per primo, chi è più attivo, chi desidera il contatto con l'altro, chi è aggressivo, chi si difende, chi sfugge.

Significativo nella costruzione è anche l'uso dello spazio: alcune coppie tendono a utilizzarlo insieme per intero, altre creano una divisione più o meno netta tra una "zona" dell'uno e una zona dell'altro.

Nella scelta degli oggetti, il gioco della coppia attingerà ai ricordi e alle fantasie, sia personali sia comuni.

L'archetipo, afferma Aite (2005), come regolatore dell'attività creatrice dell'immaginazione, determina la scelta d'oggetto. Nella costruzione della scena da parte della coppia è possibile osservare come il complesso, con il suo nucleo archetipico, venga proiettato nella materia, come accadeva per l'antico alchimista.

Il Gioco della Sabbia sembra consentire ai partner l'esperienza inusitata di un "sogno condiviso", se giocare con il Gioco della Sabbia equivale per noi a un «sognare con le mani» (Aite, 1990). Per l'analista è altrettanto inusitato accedere a una sorta di «spazio onirico comune e condiviso» (Kaës, 2002) della coppia.

Le immagini emerse nelle scene di sabbia potranno tornare successivamente, sia nelle associazioni, sia nei ricordi, sia nei sogni dei partner. Potrà così formarsi una sorta di *lessico condiviso*, specifico di ciascuna coppia e di ciascun percorso analitico.

Le prime sabbie, come i primi sogni, rivelano una particolare pregnanza simbolica; il passaggio verso la comprensione e il pensiero può tardare di molto, e richiede da parte dell'analista una presenza dell'immagine alla mente e una costante riflessione.

Prima sabbia

Quando, durante uno dei colloqui esplorativi, come già anticipato nella prima seduta, propongo la sabbia a Y e Z, siamo a due terzi del tempo utile; la seduta è stata molto difficile e dolorosa. I contenuti sono stati, come all'inizio, quelli del conflitto, sia tra loro, sia con i rispettivi familiari; le stesse accuse venivano rimbalzate dall'uno all'altro e la piccola A appariva in mezzo alle liti e controversie di tutti questi adulti.

La stessa signora Y, a un certo momento, aveva evocato l'immagine di Re Salomone e del bambino conteso. Io avevo commentato che il bambino non può essere tagliato in due e rimanere vivo. Lei aveva concordato. Questa immagine gravava nel campo con molto dolore. A un certo punto, si è fatto silenzio e mi è sembrato che i coniugi stessero vivendo un sentimento di paralisi e di impotenza. Allora ho proposto di sperimentare il Gioco della Sabbia.

Accettano subito, si alzano e nello stesso momento sento che l'atmosfera della stanza è cambiata, che sono diventati più sereni, persino allegri. Vanno curiosi verso gli scaffali, facendomi venire in mente due bambini che giocano. Si muovono senza urtarsi nonostante lo spazio ridotto, guardando il contenuto degli scaffali a turno, ognuno rispettoso del tempo dell'altro.

Lui fa la prima mossa (per la numerazione dei gesti vedere Fig. 2).

- | | |
|---------------------------|--|
| 1. Lui quadr. sin. basso | <i>Vassoietto di ceramica con servizio da the per due.</i> |
| 2. Lei centro | <i>Tavolo con tovaglia, tre sedie, vassoio e cestino con pane.</i> |
| 3. Lui sinistra centrale | <i>Musicista "One Man Band" con chitarra in mano.</i> |
| 4. Lei angolo destro alto | <i>Stella marina e grande conchiglia arancione.</i> |
| 5. Lui destra centrale | <i>Grosso orologio con catena.</i> |

C'è un momento di pausa in cui guardano la sabbiera in silenzio, vicini, come riflettendo. Poi riprende lei.

- | | |
|-----------------------------|------------------------------------|
| 6. Lei angolo sinistro alto | <i>Culla bianca e rosa, vuota.</i> |
| 7. Lui sinistra basso | <i>Coccinella rossa.</i> |

Lei ferma tra il marito e lo scaffale, osserva la composizione nella sabbiera. Lui si avvicina allo scaffale e dicendo: "ho cucinato tutto" con un risolino tra sé e sé, prende il cuoco.

- | | |
|-----------------|--|
| 8. Lui in basso | <i>Cuoco, steso sulla sabbia.</i> |
| 9. Lei | <i>Raddrizza in piedi il cuoco messo dal marito.</i> |

Il marito accetta il gesto e io sento che è come se fosse diretto ad aiutarlo.

- | | |
|--------------------------|------------------------------|
| 10. Lei destra centrale | <i>Trenino rosso/tram</i> |
| 11. Lui basso centrale | <i>Grossa pietra pomice.</i> |
| 12. Lei ang. destro alto | <i>Faro.</i> |

Pausa; lui si accovaccia davanti allo scaffale per guardare meglio gli oggetti nella parte bassa.

Lei, vicina a lui, gli mette la mano sulla spalla, per appoggiarsi o per accarezzarlo, forse entrambe le cose. In seduta, finora, non si erano mai toccati.

- | | |
|--------------------|--|
| 13. Lei in alto | <i>Piccola Natività, vicino alla culla vuota.</i> |
| 14. Lui sin. basso | <i>Coppia di gattini che giocano, uno a terra e l'altro sopra.</i> |

Si allontanano leggermente per guardare la scena, sorridono. Lei guarda il partner, lui dice "per me è finita" e lei, quasi contemporaneamente, dice "sì, anche per me, stavo per dirlo".

Guardiamo in silenzio la scena (Fig. 1).



Fig. 1

Sento che l'atmosfera è calda e che loro sono felici.

Chiedo se siano soddisfatti della scena che hanno costruito nella sabbiera ed entrambi dicono con forza di sì. Lei aggiunge che le è sempre piaciuto lavorare con le immagini.

Chiedo se vogliono dare un titolo alla scena.

Lui dice che no, non gli viene in mente; lei dice "la famiglia e il mondo". Lui concorda.

Chiedo se c'è un oggetto nel quale ognuno si riconosca maggiormente, un oggetto che in qualche modo lo rappresenti.

Lui dice "certo, il musicista" e poi aggiunge che anche il servizio da the è importante, perché lo fa pensare al momento del ritorno a casa, a quando si sta tranquilli.

Lei afferma che gli oggetti che sente più vicini sono quelli legati al mare e ai viaggi, appartenenti alla sua storia familiare, e anche il tavolo al centro, che rappresenta la vita della loro famiglia: infatti ci sono tre sedie. Le sembra che la scena li rappresenti nel loro mondo familiare, nel quale ognuno porta qualcosa che gli appartiene.

Commento come sembra che abbiano lavorato senza disturbarsi, ma collaborando. Loro confermano, sorridenti. Avverto che nel fare questa esperienza hanno ritrovato qualcosa che appartiene alla loro relazione e che li unisce, al di là delle parole; commentiamo ancora quanto è accaduto. Dico che su queste immagini potremo tornare in seguito e anche rivederle.

Sembrano contenti. La seduta è finita.

In *après-coup*, la scena costruita nella sabbiera continua a infondermi quel sentimento di meraviglia che parla di un evento nuovo e inaspettato. I partner hanno

lavorato insieme, utilizzando tutto lo spazio, con gesti armonici nei quali si sono spostati alternativamente e quasi simmetricamente da un punto all'altro. Nell'immagine finale gli oggetti formano un cerchio (Fig. 2), al centro del quale si trova la tavola apparecchiata; i commensali mancano, forse sono altrove; a seguire le loro passioni: Z la musica, Y i viaggi per il mondo. La culla è vuota, la piccola A non è ancora nata, ma il suo arrivo è preannunciato dall'immagine della Natività, che conferisce all'evento un carattere sacro. Mi domando se questa immagine potrà mantenere, nel proseguimento della terapia, un valore simbolico per la coppia.



Fig. 2

Concluso il periodo esplorativo, le sedute proseguono con frequenza settimanale, toccando i diversi aspetti della loro vita in comune e delle storie personali e familiari.

In una seduta Y dice con dolore, pensando ai primi tempi della loro relazione, che c'era tutt'altro clima: è stato un periodo stupendo, lei era stata attratta dalla sensibilità di Z, facevano cose bellissime. Ricorda un cielo stellato, lo guardavano insieme. Facevano dei quadri insieme. Lei dipingeva e in quel periodo Z apprezzava moltissimo la sua creatività. A volte lei faceva dei bellissimi disegni e poi li coloravano insieme. Prosegue ricordando che leggevano insieme. Lui leggeva moltissimo per lei, che ascoltava. Lei leggeva poesie romantiche. Lei lo lasciava fare, si godeva quei momenti, anche in modo un po' egoistico, perché rientrava nel suo modo di sentire.

Io sento che tutti questi superlativi sono stati spazzati via dalla dura realtà.

La moglie dice che oggi non c'è niente di tutto questo. Lei fa delle cose belle,

creative, allegre con la bambina, la conduce a degli eventi ricreativi e culturali. Lui si sottrae a tutte le sue proposte e iniziative.

Il marito obietta che ha bisogno di un po' di tempo per sé. Ha bisogno di riposare e di studiare. Spiega che sta preparando un concerto e deve studiare, anche tre ore di seguito, ma sua moglie non lo capisce. Quando studia, lei lo rimprovera di perdere tempo, mentre non vede i sacrifici che fa, come quando va a prendere la bambina all'asilo direttamente dal lavoro, senza concedersi una pausa di riposo a casa.

Si innesca la sequela di rimproveri reciproci.

Spesso, nelle sedute, la signora Y cerca la mia alleanza nel campo della sensibilità estetica che per lei è fondamentale; oppure fa capire di attendersi che, in quanto donna, io solidarizzi con lei piuttosto che con il marito, ed esplicita quanto in seduta le pesa sentirsi criticata dal marito e poco "spalleggiata" da me.

Io, facendo trasparire la mia equidistanza da loro due, mi astengo però da interpretazioni di transfert, sentendo che ci muoviamo su un terreno fragile e che è necessario consolidare ancora l'alleanza di lavoro.

Nei racconti, ognuno rimbalza addosso all'altro le stesse accuse che riceve, con una dolorosa modalità simmetrica sia nei contenuti che nei toni emotivi. Ognuno esprime le stesse lamentele. Ognuno accusa l'altro di essere violento durante le liti: la moglie accusa lui di essere violento verbalmente e di urlare contro di lei e contro la bambina; il marito accusa lei di essere violenta fisicamente e di averlo più volte picchiato; lui ha dovuto difendersi, fermandola. Lei lancia le suppellettili, lei rompe i piatti. A queste accuse la signora Y fa un risolino maligno, come soddisfatta di avergli fatto paura; non appare pentita e afferma che "del resto non gli ha mai fatto male".

Io ripenso all'immagine costruita nella sabbiera, con la quale la coppia aveva rappresentato quel mondo nel quale si erano uniti, e fatico a metterla insieme a quello che accade nelle sedute. Nel passare da coppia di innamorati a coppia genitoriale quel mondo artistico e poetico sembra essere svanito, come un sogno.

I conflitti sono sempre gli stessi e appaiono insanabili.

Coppie impossibili

Norsa e Zavattini (1997) introducono questo concetto descrivendo dinamiche disfunzionali attive in alcune coppie, come l'alto grado di coazione a ripetere e le identificazioni proiettive incrociate, che vengono messe in atto anche nella terapia. Le dinamiche descritte non sono assenti neanche nelle coppie "normali", nelle quali però sono meno pervasive e meno violente. Le coppie "impossibili" continuano a rimanere insieme nonostante il carattere acutamente conflittuale della relazione; nella terapia può emergere come per loro sia tanto "impossibile" lo stare insieme in maniera almeno sopportabile

se non armonica, quanto l'uscire dalla relazione disfunzionale tramite una separazione accettabile.

Quando la coppia non riesce ad accedere a un atteggiamento simbolico e a rielaborare le dinamiche disfunzionali attive nella relazione, la "impossibilità" si manifesta nel campo e la terapia minaccia di andare verso un'interruzione. Questa, a volte, avviene proprio per iniziativa del partner che vi aveva dato impulso e che aveva maggiori aspettative trasformative; può essere che il partner che mette in atto l'interruzione avesse sperato in un'alleanza unilaterale col terapeuta, o gli avesse attribuito dei poteri quasi magici di "cambiare" l'altro.

Lavorando con i partner, a volte temo l'impossibilità di aiutarli a elaborare le loro dinamiche conflittuali, che si manifestano in maniera ripetitiva, con una sofferenza che sembra intollerabile.

Dopo alcuni mesi, il marito viene inviato presso una nuova sede lavorativa, fuori città. In seduta raccontano che questo evento li tiene meno a contatto, dando loro meno tempo per litigare. Al contempo, la moglie ha dovuto accettare l'aiuto della madre di lui per alcune incombenze pratiche riguardanti la bambina.

Commentiamo la possibilità per loro di sperimentare una certa indipendenza reciproca, che da tempo era sostenuta dal marito, mentre per la moglie rappresentava la rottura di una fusionalità sempre ricercata. Sembra che l'idea di una differenziazione cominci ad essere accolta dall'unità coppia.

In seguito, il signor Z ha partecipato ad un concerto in una sede importante e la moglie lo ha accompagnato per assistervi, lasciando la figlia alla nonna paterna. Questa occasione è carica di significato per la coppia, che ritrova lo spirito dei primi tempi, ma si rivela importante anche per ciascuno dei due. Il signor Z ha avuto un gratificante riconoscimento delle sue qualità professionali: per lui si riapre una speranza di nuove possibilità future. La moglie, dal canto suo, ha consentito alla suocera di accudire la piccola A in sua assenza. Si parla di questa possibilità di affidargliela perché "come nonna è brava, ha tanta esperienza". Sembra che per la signora Y l'immagine archetipica di Madre strega ladra di bambini, impersonata dalla suocera, abbia cominciato a depotenziarsi. Come afferma Ruszczynski, «l'esplorazione delle fantasie condivise nella psicoterapia di coppia può consentire che le caratteristiche proiettate vengano trovate meno terrificanti e, infine, sentite come passibili di essere ritirate» (1993, p. 9, trad. mia). Al contempo, la signora Y comincia a poter rivedere il rapporto fusionale con sua figlia, esclusivo non solo nei confronti dei parenti paterni, ma anche del padre stesso.

Infine, mi comunicano che, a causa dei problemi di orario legati al cambiamento di lavoro di A, non possono più sostenere l'impegno della terapia.

Nella penultima seduta faranno nuovamente il Gioco della Sabbia. Nella

scena compaiono, da un lato, un padre con una bambina sulle ginocchia, scelto dalla moglie, dall'altro lato, una principessa, scelta dal marito, "bellissima ma fredda". Intorno a loro degli animali, scelti in quanto buffi, pacifici o teneri, che – a detta del marito – rappresentano una speranza, l'elemento di cui occorrerebbe una presenza maggiore in famiglia.

Pensando al titolo da dare alla scena, il marito non si sente in grado e dice, tristemente, che, nel fare il gioco, stavolta si è sentito solo. La moglie afferma: "disarmonia". Poi aggiunge che nella scena ci sono i contrasti: quello che si vorrebbe e quello che c'è realmente.

L'analista riflette sulla presenza degli opposti che, tuttavia, nonostante la "disarmonia", possono coesistere. Sembra che questa sabbia si ponga su un piano complementare rispetto alla prima, mostrando l'inizio di un percorso che procede, dalla fusionalità e dal blocco del pensiero, in direzione di un passaggio di differenziazione e di individuazione dei partner e, quindi, della coppia.

Y improvvisamente ricorda che ha fatto un sogno l'altra notte, e lo racconta.

Nella prima parte del sogno, lei è animata dal desiderio di seguire la sua vocazione di artista; ma, improvvisamente, questo la mette in un terribile pericolo. Il sogno, iniziato in un ambiente elegante, luminoso, tra personaggi famosi che lei ammira per il talento, termina nell'angoscia.

Il "mondo esterno" e la "famiglia" – temi compresenti nella prima immagine costruita nella sabbiera ed entrambi idealizzati – nel sogno sono due opposti inconciliabili. Forse l'inconscio avverte che «i sintomi psichici devono essere giudicati con enorme prudenza» (Jung, 1946, p. 260). E, inoltre, «non tutto si può né si deve guarire. Spesso sotto il manto di una nevrosi si celano [...] inesplicabili grovigli del destino» (Jung, 1946, p. 259). In alcuni casi bisogna accettare che il proprio lavoro non conduca a una trasformazione, bensì a un accettabile adattamento.

Dopo un'ultima seduta, la terapia viene interrotta, a pochi mesi dall'inizio.

«Si comprende solo gradualmente un gioco, ed è sempre la risposta emotiva, immediata o conseguente, come la risonanza verbale del momento o un sogno successivo, a indicare la corrispondenza significativa raggiunta, che apre un panorama nuovo alla comprensione della situazione significativa condivisa in analisi» (Aite, 2012, p. 45).

Conclusioni

La domanda di Paolo Aite, citata all'inizio di questo scritto, riecheggia una domanda analoga posta a sé stesso in un articolo: «perché aggiungere un gioco concreto? Perché complicarsi un lavoro già difficile con l'introduzione

di sabbia, colori, fotografie? Perché infine ricorrere all'azione ludica anziché alla sola parola?» (Aite, 1990, p. 48).

Le risposte, indicate dall'autore nello stesso articolo, sono complesse e non è questa la sede per riassumerle; nomino solo l'obiettivo di riprendere il contatto perduto con le più profonde immagini interne, tramite una nuova possibilità espressiva che allontani le risposte precostituite e dia accesso a una funzione creativa.

Il Gioco della Sabbia condiviso dalla coppia nel setting analitico, in modo forse ancora più evidente di quanto avviene nell'analisi individuale, favorisce l'uscita dal territorio noto degli scambi verbali, spesso molto aggressivi, che invadono il campo, per entrare in un territorio inesplorato, insieme all'analista.

Nell'emergere delle immagini, l'analista può accedere a un contatto diretto con i complessi della coppia e tentarne un'elaborazione insieme al partner. Per talune situazioni di grande sofferenza, caratterizzate da difese arcaiche e vissuti primitivi, la metodica può favorire l'espressione di contenuti ancora non pensabili e non verbalizzabili.

La coppia fa esperienza di aprirsi all'immaginazione, tramite l'uso della materia e l'azione di gioco (che non ha nulla a che fare con l'agito, giustamente temuto in analisi), per entrare nel regno dei sogni sognati insieme.

Bibliografia

- Aite P. (1990). Sognando con le mani. *Rivista di Psicologia Analitica*, 41.
- Aite P. (2002). *Paesaggi della psiche. Il Gioco della Sabbia nell'analisi junghiana*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Aite P. (2005). Bisogno di "originario" nella trasformazione degli affetti. *Studi Junghiani*, 11: 2.
- Aite P. (2012). Esperienza del limite nell'ascolto analitico: la prospettiva aperta dal Gioco della Sabbia. In: Andreotto G. e Galeazzi P., a cura di, *Mondi in un rettangolo. Il gioco della sabbia: aperture sul limite nel setting analitico*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Albert S.C. (2015). Sandplay therapy with couples within the framework of analytical psychology. *Journal of Analytical Psychology*, 60, 1: 32-53. DOI: 10.1111/1468-5922.12128.
- De Benedittis F., Fersurella S., Presciuttini S. (2018). Therapy with mixed-nationality and inter-ethnic couples: a new frontier for analytical psychology. In: *IV European Congress of Analytical Psychology*, Avignon.
- De Benedittis F., Fersurella S., Presciuttini S. (2019). *Orizzonti di coppia. Individuarsi col partner. Un percorso analitico junghiano*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Dieckmann H. (1978). *Gelebte Märchen. Praxis der analytischen Psychologie*. Hildesheim: Gerstenberg Verlag (trad. ingl.: *Twice-Told Tales. The Psychological Use of Fairy Tales*, USA: Chiron Publications, Welmette, Illinois, 1986).
- Dieckmann H. (1991). *Komplexe: Diagnostik und Therapie in der analytischen Psychologie*. Berlin: Springer-Verlag (trad. it.: *I complessi. Diagnosi e terapia in psicologia analitica*. Roma: Astrolabio, 1993).
- Dicks H.V. (1967). *Marital tensions. Clinical Studies Towards a Psychological Theory of Interaction*. New York: Basic Books (trad. it.: *Tensioni coniugali*. Roma: Borla, 1992).

- Dumas-Pux D. (2000). Thérapies en couple. *Cahiers Jungiens de Psychanalyse*, 97: 21-30.
- Eiguer A. (1986). Il legame di alleanza, la psicoanalisi e la terapia di coppia. In: Eiguer A., Ruffiot A. et al., *Terapia psicoanalitica della coppia*. Roma: Borla.
- Jung C.G. (1907). Über die Psychologie der Dementia praecox (trad. it.: Psicologia della dementia praecox. In: *Opere*, vol. 3. Torino: Bollati Boringhieri, 1971).
- Jung C.G. (1912). Wandlungen und Symbole der Libido (trad. it.: Trasformazioni e simboli della libido. In: *Opere*, vol. 5. Torino: Bollati Boringhieri, 1965).
- Jung C.G. (1925). Die Ehe als psychologische Beziehung (trad. it.: Il matrimonio come relazione psicologica. In: *Opere*, vol. 17. Torino: Bollati Boringhieri, 1991).
- Jung C.G. (1934). Allgemeines zur Komplextheorie (trad. it.: Considerazioni generali sulla teoria dei complessi. In: *Opere*, vol. 8. Torino: Bollati, 1976).
- Jung C.G. (1934). Nietzsche's Zarathustra: Notes of the Seminar given in 1934-1939 (trad. it.: Seminari: Lo Zarathustra di Nietzsche. In: *Opere*, vol. 1. Torino: Bollati Boringhieri, 2011).
- Jung C.G. (1935/1953). Psychologischer Kommentar zur "Bardo Thödol" (trad. it.: Commento psicologico al Bardo Thödol. In: *Opere*, vol. 11. Torino: Bollati Boringhieri, 1979).
- Jung C.G. (1938). Die psychologische Aspekte des Mutterarchetypus (trad. it.: Gli aspetti psicologici dell'archetipo della Madre. In: *Opere*, vol. 9,1. Torino: Bollati Boringhieri, 1980).
- Jung C.G. (1944). Psychologie und Alchemie (trad. it.: Psicologia e alchimia. In: *Opere*, vol. 12. Torino: Bollati Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1946). Die Psychologie der Übertragung (trad. it.: Psicologia della traslazione. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Bollati Boringhieri, 1981).
- Kaës R. (2002). *La polyphonie du rêve. L'espace onirique commun et partagé*. Paris: Dunod (trad. it.: *La polifonia del sogno. L'esperienza onirica comune e condivisa*. Roma: Borla, 2004).
- Kast V. (1984). *Paare. Beziehungspantasien oder Wie Götter sich in Menschen Spiegeln*. Stuttgart: Kreuz Verlag (trad. it.: *La coppia. Realtà e immaginario nelle relazioni d'amore*. Como: RED, 1991).
- Michellini Tocci A., Mendicini A. (2005). Sfondi archetipici dell'unità psichica Padre-Madre-Figlio: una proposta per la consultazione diagnostica junghiana in età evolutiva. *Studi Junghiani*, 22: 179-192.
- Norsa D. e Zavattini G.C. (1997). *Intimità e collusione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Rocca Guidetti C., Corridore A. et al. (2013). La terapia della coppia. *Quaderni di cultura junghiana*, 2.
- Ruszczynski S. (1993). *Psychotherapy with Couples. Theory and Practice at the Tavistock Institute of Marital Studies*. London: Karnac Books.
- Schwartz-Salant N. (1998). *The Mystery of Human Relationship: Alchemy and the Transformation of the Self*. London: Routledge (trad. it.: *La relazione. Psicologia, clinica e terapia dei campi interattivi*. Milano: Vivarium, 2002).
- Singer T., Kimbles S.L. (2004). La teoria emergente dei complessi culturali. In: Cambray J., Carter L., a cura di, *Psicologia Analitica. Prospettive contemporanee di analisi junghiana*. Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2010.
- Venier M.A. (2002). Vedendo parole, ascoltando immagini. Primi incontri e prime sabbie. In: Castellana F., Malinconico A., a cura di, *Giochi antichi, parole nuove. Il Gioco della sabbia nel campo analitico*. Milano: Vivarium.
- von Franz M.L. (1977). *Das Weibliche im Märchen*. Stuttgart: Bonz (trad. it.: *Il femminile nella fiaba*. Torino: Bollati Boringhieri, 1983).